

Dai co.co.co. ai part-time sono oltre sei milioni le persone con un rapporto di lavoro «non tradizionale». I risultati di uno studio dell'Ispe

# Siamo atipici, sfruttati e senza tutele

Ai precari, interinali in testa, il record degli infortuni e delle malattie professionali

Bruno Ugolini

ROMA C'era una volta la fabbrica. Comincia un po' così lo studio dell'Ispe (istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro) e dell'Eurispes sugli «incidenti sul lavoro e lavoro atipico». Comincia con la testimonianza di un operatore sanitario, Nicoletta Biggi, medico a Milano. L'operatore racconta come dieci anni or sono entrava, per un sopralluogo, in un grande impianto produttivo e aveva la sensazione di attraversare un villaggio autosufficiente. Ora tutto è cambiato. Il medico del lavoro entra e vede «facce ogni volta nuove». Sono gli «atipici». Osserva: «Non li ho mai visitati». La risposta classica è: «Non c'è bisogno, sono quelli della cooperativa (oppure sono quelli dell'appalto)». Il medico rimane perplesso, anche perché alcuni strumenti di protezione sono un optional.

È la condizione di gran parte del mondo del lavoro detto atipico, quello che la recente «controriforma» governativa intende moltiplicare, dando spazio a nuove e innumerevoli forme di flessibilità. È un mondo soggetto più di altri al rischio dell'infortunio, dello stress, delle nuove malattie professionali. È la conclusione a cui è giunto lo studio Ispe-Eurispes, il primo in Italia e forse nel mondo ad indagare su queste tematiche che investono il futuro e che richiamano un antico slogan «la salute non si vende».

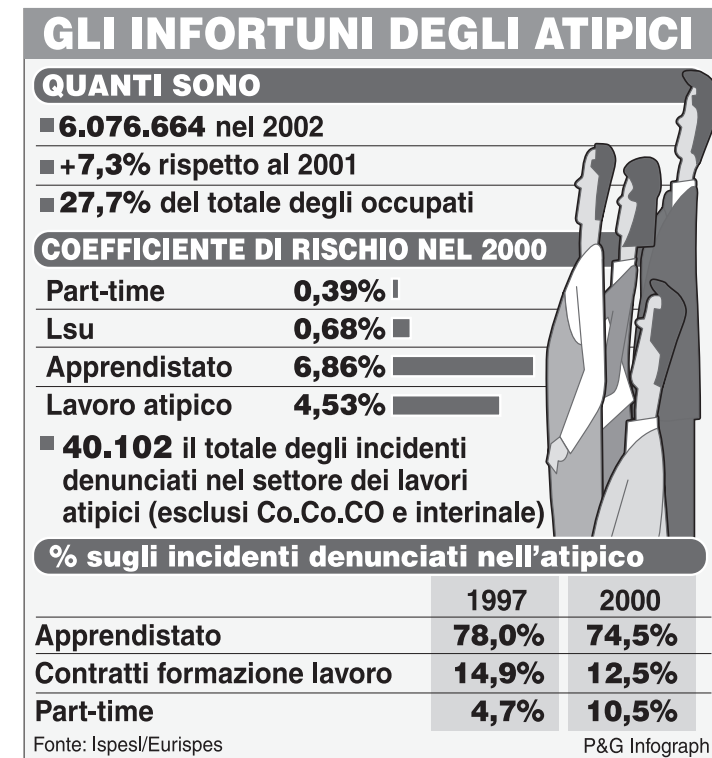
Tutto parte dall'accertamento di una realtà imponente. Gli atipici sarebbero ormai oltre sei milioni. E sono cresciuti, dal duemila al duemiladue, del 7,3%. Erano il 20,4% dell'occupazione totale e ora sono il 27,7%. Saranno il 30% a fine anno. La parte del leone la fanno i Co.Co.Co. (39,4 degli atipici), seguono i contratti a tempo determinato (18,1), il part-time a tempo indeterminato (16,1), gli apprendisti (7,8), part-time a tempo determinato (7,5), gli interinali (4,9), formazione e lavoro (4,3), Lsu (1,7), Pip ovvero piani di inserimento professionale (0,2).

È una flessibilità impetuosa, dovuta ad esigenze produttive, ma soprattutto alla volontà di abbattere i costi. E che provoca pesanti danni alle persone. Scrive il rapporto: «Il lavoro flessibile comporta un maggior rischio d'incidenti e di malattie professionali», con un'incidenza variabile a seconda delle forme contrattuali. Rischi più bassi nel part-time e più alti negli interinali. I tassi di mortalità e d'infortuni (sul lavoro) dei lavoratori temporanei sono, comunque, «almeno due-tre volte superiori a quelli dei lavoratori stabili e permanenti». Questo anche perché c'è la tendenza ad assegnare loro «i compiti pericolosi, rischiosi o da prestarsi in ambienti insalubri che il personale regolare dell'impresa di norma rifiuterebbe».

Tra i prestatori d'opera temporanei rilevati tassi di mortalità due-tre volte superiori alla media



Una manifestazione di lavoratori atipici



Una manifestazione di lavoratori atipici

Foto Riccardo de Luca

È la stessa atipicità del rapporto di lavoro che rappresenta un fattore di rischio. Perché il lavoratore non ha il tempo per apprendere bene le tecniche specifiche della propria mansione. Perché è soggetto a forme continue di precarietà e flessibilità che rendono difficile l'attribuzione delle responsabilità aziendali in un infortunio. Esso può verificarsi perché l'atipico proviene da un iter professionale particolarmente difficile, da un mai realizzato consolidamento di una posizione lavorativa, da percorsi di apprendimento professionale sempre diversi da loro, da uno stress derivante dai frequenti periodi di disoccupazione.

Quello disegnato dalla ricerca è la figura di un atipico confuso, indebolito, soggetto facilmente ad ammalarsi o farsi male, «pronto per subire o procurarsi un danno». Tanto che si è proposto di inserire lo stesso lavoro atipico «nell'elenco dei lavori usuranti». Sono all'orizzonte, in questo quadro, alcune «tecnopatie» non ancora prese in considerazione. Altri nuovi infortuni, legati al futuro, sono quelli detti *in itinere*, ossia derivanti dalla maggiore mobilità cui sono sottoposti i lavoratori interinali soggetti a continui spostamenti, il *mobile worker* che utilizza stantamenti motocicli e automobili.

Insomma, più sei atipico e più sei esposto. Una tesi sostenuta anche dall'Inail che addebita alla troppa flessibilità il fatto che non siano diminuiti gli incidenti sul lavoro. Essi passano dal 4,7% nel 1997 al 10,5 del 2000 tra i lavoratori a part-time.

Questa è un po' la sintesi del quadro impressionante elaborato dai due istituti e presentato ieri a Roma, accompagnato da richiami anche ai possibili interventi legislativi. È una situazione insostenibile da modificare, non da estendere come vorrebbe fare il governo anche con la sua nuova serie d'interventi. Siamo di fronte ad un grido d'allarme da non lasciar cadere. Oggi, spiegano ancora i ricercatori, gran parte dei lavoratori sono «assorbiti dal processo produttivo e fortemente insicuri». I lavoratori postmoderni, proprio in questo precari, sono maggiormente sfruttabili: «le richieste nei loro confronti aumentano, senza il minimo pudore e in cambio si dà sempre meno...». Una rotta da invertire.

Anche i dati elaborati dall'Inail confermano: troppa flessibilità non fa bene alla sicurezza

## Confindustria-sindacati, oggi la firma

Raggiunta l'intesa sul documento per il rilancio della competitività e la politica industriale

ROMA Dopo quattro mesi di gestazione il documento per il rilancio della competitività e politica industriale sarà firmato oggi da Cgil, Cisl, Uil e Confindustria. Sciolti nei giorni scorsi gli ultimi nodi di carattere politico e passato il referendum sull'articolo 18 l'intesa ha semaforo verde: è la prima in dieci anni nata dal diretto confronto tra sindacati e imprese senza la mediazione dei vari governi. Il via libera ieri dopo che anche in Cgil i segretari delle principali categorie, camere del lavoro e strutture regionali hanno dato ad Epifani e alla segreteria il mandato a concludere, il placet è arrivato dopo che alcuni dirigenti cigellini avevano espresso dubbi sull'opportunità di far proprio un documento che potrebbe aprire il confronto con il governo.

È per un capitolo che si chiude se ne apre un altro ed è una voragine. È infatti iniziata ieri la consultazione da parte del governo di sindacati e imprese sul decreto che dà attuazione alla riforma del lavoro voluta dal ministro Maroni e protocollata come legge 30. Giusto un giro d'orizzonte quello condotto dal sottosegretario al Welfare Maurizio Sacconi ma sufficiente per capire che riga dopo riga il decreto, da solo o combinato con altri provvedimenti, da un lato assesta un bel colpo alle condizioni dei lavoratori e alla loro rappresentanza sindacale più di quanto si credesse, dall'altro risulta essere un pasticcio se non un «obbrobrio» come l'ha definito il segretario confederale della Cgil Beppe Casadio.

Una bocciatura scontata, si dirà, dato che gli uomini di Corso d'Italia hanno combattuto praticamente da soli contro la legge delegata a cui si dà realizzazione e contro la riforma hanno già messo in cantiere uno sciopero di due ore. Ma per scendere in campo anche la Uil e la Cisl con una ricca lista di cose che non vanno vuol dire che al peggio non c'è mai fine. Riunita ieri la segreteria di via Po premette in un documento di voler sospendere il giudizio fino alla fine di tutte le consultazioni, ma poi mette nero su bianco le modifiche da fare: l'elemento che balza agli occhi è il progressivo svuotamento delle materie della contrattazione nazionale, tra contratti individuali (vedi il part-time) e l'uso dello staff leasing, del lavoro ripartito di quello intermittente (sono alcuni esempi tra tanti che si potrebbero portare), il decreto del governo sottrae alla contrattazione una gran quantità di argomenti. Il che fa dire al documento della segreteria Cisl di essere in pre-

senza di «una pericolosa riduzione del ruolo della contrattazione e del sindacato»: di qui la richiesta che nel testo testo dei decreti sia presente «un chiaro riferimento alle organizzazioni sindacali». «Il rinvio alla contrattazione - si legge nel documento ufficiale approvato dalla segreteria - va reso più consistente e determinante» per evitare un pericoloso slittamento della flessibilità verso la precarietà.

Inoltre è forte la contrarietà dei sindacati e di Confindustria (per opposti motivi) sul futuro che la riforma ai co.co.co, troppo vincolante per gli industriali mentre per Cisl e Uil maggiori tutele non guastano.

«Assorbire dal processo produttivo e fortemente insicuri». I lavoratori postmoderni, proprio in questo precari, sono maggiormente sfruttabili: «le richieste nei loro confronti aumentano, senza il minimo pudore e in cambio si dà sempre meno...». Una rotta da invertire.

Anche i dati elaborati dall'Inail confermano: troppa flessibilità non fa bene alla sicurezza

## Nessuna responsabilità nello scandalo Credit Lyonnais. Succederà a Duisenberg Trichet assolto, Bce più vicina

MILANO Il governatore della Banca di Francia, Jean-Claude Trichet, è di nuovo in pole position per la presidenza della Bce. La sua assoluzione nel processo per lo scandalo del Credit Lyonnais, sentenziata ieri dal tribunale di Parigi, ha infatti rimosso il principale ostacolo sulla strada della successione a Wim Duisenberg.

La Francia ha subito riconfermato la candidatura di Trichet e la proporrà al prossimo Consiglio europeo in programma a Salonicco. La benedizione dei leader dell'Unione potrebbe dunque avvenire già nel fine settimana. La questione dovrà poi passare il vaglio del Parlamento europeo e della stessa Bce, anche se queste due istituzioni non hanno il potere di bloccare la candidatura se c'è stato un accordo politico in seno al Consiglio.

Il direttivo della Bce ha già fatto sapere di non avere nulla da obiettare definendo l'attuale governatore francese «una persona di chiara fama ed esperienza professionale in materia monetaria o bancaria».

L'esame del Parlamento richiederà invece un po' più di tempo. La Commissione parlamentare agli affari economici e monetari si riunirà il 7 e 18 luglio prossimi ma la prossima sessione plenaria del Parlamento Ue è rimandata all'inizio di settembre. Il tutto potrebbe essere accelerato con procedura d'emergenza.



Duisenberg (a sinistra) e Trichet

Resta tuttavia un margine di incertezza perché l'accusa potrebbe anche fare ricorso in appello contro la sentenza odierna, aprendo così una nuova fase nella vicenda giudiziaria sul disastro del Credit Lyonnais, il più grave scandalo finanziario francese dal dopoguerra, costato al contribuente 12 miliardi di euro.

Il processo si era concluso lo scorso febbraio con la richiesta di una pena di 10 mesi con la condizionale per Trichet, accusato di avere chiuso un occhio sulla contabilità del Lyonnais negli anni Novanta, quando la banca era pubblica e lui era a capo del Tesoro.

La compagnia di assicurazioni della Lega studia una grande acquisizione. Possibile un aumento di capitale

## Winterthur Italia nel mirino di Unipol

Giampiero Rossi

MILANO Abbandonato l'obiettivo torinese, l'Unipol punta ora decisamente verso la Svizzera e si prepara all'acquisizione della Winterthur assicurazioni.

Un aumento di capitale da un miliardo di euro, un'emissione obbligazionaria da 300 milioni e un consulente d'eccezione come Mediobanca: così il gruppo Unipol, persa la Toro, fa ora rotta verso le controllate italiane della compagnia assicurativa svizzera Winterthur del Credit Suisse, che potrebbero essere acquisite a breve.

Le trattative tra le parti, secondo le notizie che circolano negli ambienti finanziari, sarebbero in fase avanzata, ma il via libera all'operazione (del controvalore superiore a 1,5 miliardi di euro) dovrebbe essere formalizzato nel fine settimana, attraverso un doppio passaggio consiliare sia di Unipol, sia della controllante Finsoe, a sua volta posseduta al 51% attraverso un'altra finanziaria, la Holmo, che fa capo a più di venti cooperative emiliane.

La struttura dell'operazione poggerrebbe sull'utilizzo di mezzi freschi generati dall'esercizio della delega da parte del consiglio d'amministrazione di Unipol per un au-

mento di capitale da 400 milioni nominali massimi, attribuita dall'assemblea del 30 aprile, basandosi, si apprende, «sul pieno appoggio di tutti i soci», a partire da Finsoe, Mps e Hopa, che insieme controllano più del 40% del capitale della compagnia.

La ricapitalizzazione, ad ogni modo, sarebbe garantita da un consorzio bancario guidato proprio da Piazzetta Cuccia, che porterebbe così in porto la prima grande operazione della gestione di Gabriele Galateri di Genoa, amministratore delegato di Mediobanca dall'aprile scorso.

All'aumento di capitale di Unipol, quindi, si affiancherebbe un prestito subordinato a 10 anni da 300 milioni, quale esecuzione parziale della delega fino al tetto massimo di 500 milioni nominali attribuita al consiglio sempre ad aprile, da collocare presso investitori istituzionali. Strumenti, aumento capitale e obbligazioni, al servizio della rafforzamento della posizione competitiva di Unipol nel comparto assicurativo, bancario e del merchant banking.

Il gruppo Winterthur in Italia, con Winterthur vita e Winterthur assicurazioni (al sesto posto in Italia), ha chiuso il 2002 con una raccolta premi in netta crescita, a quo-

ta 2.039 milioni di euro, e con utile di 101,7 milioni. Cifre che permetterebbero a Unipol di fare un ulteriore salto in termini di dimensioni, bilanciando il portafoglio vita, per un totale di oltre 8 miliardi di premi, non molto distante dal terzo polo nazionale Fondiaria-Sai,

che vanta premi per 8,5 miliardi. Nessun commento, per il momento dal Credit Suisse sulle indiscrezioni circa l'operazione avviata da Unipol. «Non commentiamo le voci di mercato», è l'unica laconica risposta che arriva dal gruppo elvetico.

### RASSEGNA STAMPA

+ Radio, Tv, Web...

**L'ECO DELLA STAMPA**  
L'informazione su misura.

Per abbonamenti, arretrati e più info visitate il sito [www.ecostampa.it](http://www.ecostampa.it)

TELEFONO: 02 48111111 FAX: 02 48111111  
E-MAIL: [info@ecostampa.it](mailto:info@ecostampa.it)

LEGGI LA STAMPA DAL 1901

www.ecostampa.it